

Beirut ricorda oggi con una grande manifestazione il dirigente assassinato

# L'altro Libano di Kamal Jumblatt

Espressione vivente delle speranze e delle contraddizioni del suo popolo, aveva impegnato tutte le sue forze nella lotta per la edificazione di un Paese moderno, laico e democratico — Due incontri con lui a Beirut e nel castello di Moukhtara, sulla montagna drusa — La sua figura di politico, leader « tradizionale », filosofo e poeta

«Una rivoluzione alla 1789». Con questa scarna ma eloquente definizione Kamal Jumblatt era solito indicare gli obiettivi di fondo della politica di riforme perseguita dal Movimento nazionale liberale, che era il leader e portavoce indiscusso. Una rivoluzione alla 1789, vale a dire una rivoluzione democratica, razionale, analoga a quelle che l'Europa ha vissuto nel secolo scorso: una rivoluzione insomma che riscattasse il Libano dalla struttura feudale-confessionale del potere per trasformarlo — sono ancora parole di Kamal Jumblatt — in una nazione moderna e laica. Per questo ideale — realistico e moderato in termini nostri, ma pur sempre « rivoluzionario » in una realtà storica e sociale come quella libanese — Kamal Jumblatt ha sacrificato la sua vita, affrontando conscientemente, lui che non aveva mai voluto visti « apparati di sicurezza » intorno alla sua persona, il piombo di assassini prezzolati.



Kamal Jumblatt in una recente immagine

Nel nome di questo stesso ideale Kamal Jumblatt viene ricordato oggi a Beirut, in una grande manifestazione unitaria indetta dal Consiglio politico del Movimento nazionale e alla quale sono invitati, insieme ai rappresentanti di tutti i governi arabi, le vedove quali avranno il coraggio e la sensibilità di partecipare e quali l'impudenza di disertare questo appuntamento, quei partiti, quei movimenti, quelle organizzazioni, 19 tragici mesi della guerra civile — e ancora in questo difficile, tormentato e ancora precario dopo guerra, sono stati a fianco del Movimento nazionale libanese e della Resistenza palestinese ed intendono oggi, proprio in ricordo di Kamal Jumblatt, rinnovare il loro impegno.

Ho incontrato per la prima volta Kamal Jumblatt il 22 ottobre 1975, a Damasco, alla riunione del Fronte arabo di sostegno alla Rivoluzione palestinese, del quale egli era stato eletto, fin dalla sua fondazione, segretario generale. La riunione (alla quale ho avuto la ventura di essere l'unico « non-arabo » a partecipare) si teneva nella Casa dei Sindacati siriani, in un momento segnato da una costante escalation del conflitto nel Libano e a Beirut in particolare, che andava sempre più assumendo le caratteristiche, dal punto di vista militare di una guerra guerreggiata, di posizione, e dal punto di vista politico ed umano di un confronto tra due mondi opposti, di una contrapposizione verticale fra civiltà e barbarie, fra nuovo e vecchio, fra democrazia e oscurantismo.

Da questa contrapposizione, e più ancora della realtà sociale di cui essa era espressione, la figura di Kamal Jumblatt emergeva, per così dire, sbalzata a tutto tondo, riassumendo nella sua persona al tempo stesso le speranze e le contraddizioni del Libano. Uomo politico impegnato in prima persona ed in prima fila, nella lotta per il rinnovamento del suo Paese, e al tempo stesso prodotto storico del vecchio Libano, con un potere ed un prestigio derivanti all'origine dalla sua figura di capo tradizionale della comunità drusa, di erede di una delle maggiori famiglie « storiche » libanesi; fondatore del partito socialista progressista (PSP) formatosi alla scuola del pensiero marxista e socialista europeo, e al tempo stesso cultore della filosofia indutista e buddista, della pratica yoga, dell'idealismo orientale; polemista e dirigente politico di rilievo, ma anche poeta di profonda ispirazione; tenacemente laico nella sua concezione del nuovo Libano, al punto da non nascondersi, in un colloquio dell'agosto scorso, che proprio all'interno del suo schieramento — e cioè fra i notabili musulmani ben più che fra i cristiano-maroniti, la licenziazione del Paese avrebbe incontrato le maggiori resistenze, ma non di meno imbevuto fin nel profondo di misticismo, pronto alle decisioni astratte, senza ripensamenti, e al tempo stesso rispettoso oltre ogni limite dei valori di libertà, di democrazia, del libero contratto delle idee.

Questo era l'uomo che nella città di Damasco si rivolgeva ai rappresentanti di circa 30 partiti e movimenti progressisti, di liberazione e rivoluzionari del mondo arabo; e tutti si riconoscevano nelle sue parole, nel programma che a nome della sinistra libanese (e sempre attento, di questo bisogna dar atto, a non sovrapporre la sua personalità alle decisioni collegiali del movimento) veniva esponendo e intorno al quale si sforzava di realizzare un centro di le manovre di certi regimi, arabi e non — quella che a lui a poco ci avrebbe definito come una « arabizzazione a livello del popolo ».

mate e di giornalisti arabi in attesa di qualche indiscrezione, con gli uomini del PSP che lubrificavano tranquilli una mitragliatrice e intanto offrivano agli ospiti la « baklava » (il tradizionale dolce arabo al miele) mentre nel sottofondo si sentiva il bronio della battaglia che infuriava nel quartiere commerciale di Kuntari e nelle zone degli alberghi, si è ad un chilometro da linea, dove Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Allora convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Altra convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Altra convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Altra convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Altra convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Altra convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Altra convenuta ed seduta in un vasto salotto della sua casa, sobriamente arredata con poltrone e divani di stile damasceno, con alle pareti fotografie di Jumblatt in compagnia dei principali esponenti del non-allineamento, come Nehru e Nasser, e un lato della stanza fitti di libri, arabi ed europei, dal pavimento fino al soffitto. Era il 29 ottobre, il giorno in cui Jumblatt mi aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle 13.30.

Fronte progressista. Ne scaturiva con evidenza la immagine di un politico abile, attento, pronto alle decisioni rapide e capace di valutare chiaramente una situazione che mutava di mezz'ora in mezz'ora.

Nel nostro ultimo incontro, alla metà dello scorso dicembre, dovevo avere veduto l'altro volto di Kamal Jumblatt: quello del capo « tradizionale », dirigente della comunità drusa, rampollo della antica stirpe dei « Jumblatt ».

Eravamo a El Moukhtara, sulla montagna drusa, nel castello di famiglia, una domenica mattina. Il sole non dava la vallata, che si apriva sotto le finestre spalancate, e coloriva di rosa le mura arabesche del palazzo. In una sala quadrata, con le pareti dipinte in azzurro e decorate, al solito, dalle foto di Nasser (i quadri, di Kamal giovane, sedevano i postulanti fedeli in mezzo a loro) in una lunga fila, su un divano che correva intorno ai quattro lati della sala. C'erano vedove di caduti, una madre con il bimbo custodito, due dirigenti periferici del PSP, dei miliziani, un gruppo di religiosi. Kamal, entrato in un deferente silenzio, sedeva in una sedia di legno del corpo e tenendo al guinzaglio il suo cane-lupo, sedeva al centro della parete di fronte a me, con gli altri ora gli altri, e a tutti distribuendo consigli, istruzioni, ammonimenti, pareri, in un scenario e con un rituale sostanzialmente identici da secoli. Ma proprio quel suo ruolo e quel suo « potere » psicologico e morale sottol-

neavano, agli occhi di chi conosceva anche l'altro volto di Kamal Jumblatt, il valore della sua opera dirigente politico progressista.

Ed è su questa che voglio tornare, risalendo a quattro mesi prima, ai giorni tremendi di Tell Zaatar e dei feroci battaglie di agosto. Proprio il giorno di ferragosto Kamal Jumblatt ci aveva ricevuti, insieme alla delegazione parlamentare italiana giunta fortunosamente a Beirut, interrompendo appostamente una riunione del Consiglio politico del Movimento nazionale; e nelle parole che ci rivolse in quella occasione mi sembra si possa, oggi, individuare una sorta di suo testamento politico e morale. Dopo averci sottolineato la drammatica situazione del settore palestinese progressista, rassicurato da un ferreo blocco terrestre aereo e marittimo, così proseguiva: « Potrà la nostra tragedia umana avere una fine? Penso, nel dire ciò, a tutto il bagaglio di vittorie e di distrazioni di questa guerra, all'intervento siriano, al blocco che ci viene imposto, al nostro isolamento, al nostro essere resistere ancora. Nella vita di un uomo, di un partito, di un popolo, si deve prendere talvolta questa decisione, di giocare il tutto per tutto. Proprio per questo, voi dovete sapere quanto, nel nostro isolamento, in un solo gesto, una visita, la notizia di una manifestazione in nostro appoggio ci tocchino fin nelle fibre più profonde del nostro cuore ».

Era un ringraziamento commosso e sincero, ma al tempo stesso un appello accorato ad andare avanti, a non interrompere la mobilitazione delle forze democratiche, in appoggio alla lotta dei popoli libanesi e palestinesi. La tragica fine di Kamal Jumblatt, assassinato a pochi chilometri dal suo palazzo di Moukhtara (così come cinquant'anni fa era stato assassinato suo padre Fouad, così come l'anno scorso era stata assassinata sua sorella Linda), dimostra quanto quell'appello conservi ancora intatta la sua validità ed urgenza. Ed è soprattutto questo il significato della manifestazione con cui Beirut ricorda oggi il sacrificio di Kamal Jumblatt.

Giancarlo Lannutti

Gli auguri del « Nhandan » all' « Unità »

ROMA — Il « Nhandan », organo del Partito comunista del Vietnam, ha inviato alla « Unità » il seguente telegramma: « I nostri calorosi auguri per il 1. maggio e i nostri ringraziamenti per la vostra solidarietà. Firmato: la redazione del « Nhandan » ».

Ammessi dal Dipartimento della Difesa

Nuovi aiuti militari USA per lo Zaire ed il Sudan

Ammessi dal Dipartimento della Difesa

Nuovi aiuti militari USA per lo Zaire ed il Sudan

Nella provincia zairese dello Shaba, una colonna governativa è stata respinta mentre cercava di occupare il villaggio di Kapanga

KINSHASA — Mentre continua l'afflusso di aiuti militari americani allo Zaire, analoghe iniziative vengono prese per il Sudan. Secondo quanto spedito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, l'aereo trasporta medicinali, materiale per comunicazioni e parti di ricambio per gli elicotteri C-130 (Lockheed) dello Zaire e per altri veicoli. Anche per le forniture al Sudan sta fondando il Dipartimento della Difesa il quale ha annunciato che saranno venduti al governo di Khartoum sei elicotteri da trasporto C-130. Pentagono ha peraltro cercato di smentire, sia pure indirettamente, qualsiasi collegamento fra questa fornitura e le recenti misure del governo di Addis Abeba, affermando che la decisione di vendere gli elicotteri è stata « già presa in precedenza » e precisamente il 7 aprile scorso. Gli ultimi aiuti militari americani al Sudan risalgono al 1974.

È un fatto comunque che nelle ultime settimane le autorità di Khartoum si sono trovate a un punto di crisi. Si è avuto un paese progressivamente nei rapporti fra Etiopia e Sudan, tanto che si è parlato addirittura di un possibile schiocco di un confronto armato; e dunque il sostegno americano al Sudan che persegue ormai una politica di aperta ostilità nei confronti di Addis Abeba e appoggia, insieme all'Egitto e all'Arabia Saudita, certi settori del movimento di guerriglia in Eritrea, acquista un significato preciso.

Per quel che riguarda l'andamento delle operazioni militari nella provincia zairese dello Shaba, fonti diplomatiche a Kinshasa hanno riferito che una colonna governativa è stata respinta dai « ribelli » nella zona del villaggio di Kapanga. Si tratta della prima notizia militare dopo l'annuncio, dato da Kinshasa alcuni giorni fa, che governativi e marocchini avevano aperto un secondo fronte nella provincia. I soldati, riferiscono le fonti, hanno cercato di impadronirsi di Kapanga, che è uno dei primi villaggi ad essere stati occupati dai guerriglieri del Fronte Nazionale di Liberazione del Congo; il tentativo è però fallito e i soldati zairesi sono stati respinti. Dei pareri respinti, secondo fonti jugoslave — reparti zairesi che nella notte fra giovedì e venerdì si sarebbero infiltrati in territorio angolano nella enclave di Cabinda; gli infiltrati, si precisa, sono stati respinti oltre confine dalle truppe di Luanda.

Missione bulgara in visita in Italia

ROMA — Una missione economica bulgara, della quale fanno parte fra gli altri il direttore della rappresentanza di Bulgaria in Italia, Anzor, il direttore dell'Interpred, Manovir, e il direttore della Bugarrreklama, Gardiev, è in questi giorni in Italia.

Il volume dell'intercambio tra i due paesi è ammontato, nel 1976, a circa 150 milioni di dollari. Questa cifra — si fa notare — avrebbe potuto essere molto più alta se, sempre nel '76, non si fosse verificato un calo delle esportazioni bulgare verso l'Italia, a causa delle limitazioni sui prodotti importati adottate da parte italiana. Ciò nonostante la struttura delle esportazioni bulgare ha subito numerosi mutamenti positivi. I due paesi hanno comunque collaborato con successo nella cooperazione industriale.

Se anche voi, come me, avete problemi di capelli, venite a trovarci a Bologna. O rivolgetevi al Centro Specializzato TF più vicino. Rosterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema TF, della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei vostri!...

La nuova scienza dei capelli veri.

Advertisement for COOPERATIVA MURATORI & CEMENTISTI C.M.C. DI VENEZIA. Includes text: IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONE, DI RICONOSCIUTA ESPERIENZA CON CAPACITÀ TECNICHE ED ORGANIZZATIVE MATURE IN CAMPO NAZIONALE ED ESTERO. CE.PR.ED.IN MONOCERAM. GRES SMALTATO IN MONOCERAMICA. LARGA 47020 PIEVESI (TAV. CEMENA TEL. (0547) 348109. (0524) 46043 - 45016.

“Gli uomini calvi si vergognano di portare il parrucchino. Mi vergognerei anch'io.”

Advertisement for hair products. Includes image of a man with a wig and text: Ed infatti io, Cesare Ragazzi, 35 anni, bolognese, quasi completamente calvo, non porto il parrucchino. Mi sono messo in testa i capelli miei, cioè i capelli che io e i miei specialisti prepariamo nei Laboratori TF, di cui sono titolare. Capelli nuovi ma miei, veri, italiani. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come mi pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando voglio. Da farci la nuotata al largo e da farci all'amore. (Quello della foto sono io, Cesare Ragazzi, con i miei capelli nuovi, che mi danno tanto successo anche negli affari). Guardate come sono i capelli nella stragrande maggioranza dei parrucchini e dei toupets: “doppiati”, e quindi con le placche cheratiniche orribilmente orientate in due sensi.

Laboratori TF, Via Risorgimento 138, Zola Predosa (Bologna) - Tel. (051) 755407 - 752286. Laboratori UNIVERSAL - Via G. da Procida, 7 - Milano - Tel. 343121